

## Ex libris

■ ROBERTO MARCHESINI, *La psicologia e san Tommaso d'Aquino. Il contributo di padre Duynstee, Anna Terruwe e Conrad W. Baars*, D'Ettoris Editori, Crotone 2013, 88 pp., € 9,90.

Una delle tendenze culturali più caratteristiche del Novecento è stata senz'altro la formidabile ascesa della psicanalisi freudiana che è divenuta a pieno titolo, in un arco di tempo relativamente breve, *magna pars* del *mainstream* della cultura. Libri di e su Sigmund Schlomo Freud (1856-1939), il suo fondatore, affollano ormai gli scaffali di intere librerie mentre i suoi approcci e i suoi canoni interpretativi sono diventati intellettualmente condivisi sia dalla classe medica sia dall'uomo della strada. Cinema, teatro e letteratura, da parte loro, hanno contribuito in modo tutt'altro che marginale a fare da preziosa cassa di risonanza a questa diffusione (letteralmente esplosa negli anni della "contestazione" intorno al 1968) rinnovando continuamente l'attualità dello studioso austriaco. Duole ammettere che di fronte al vero e proprio attacco frontale all'origine e alla finalità della natura e della persona umana dell'antropologia "classica" e religiosa — che venivano ridotte unilateralmente alla sola dimensione materialistica, peraltro deformata — che la dottrina freudiana porta la risposta della comunità cristiana è stata per tanti, troppi anni un imbarazzato silenzio.

Ben venga quindi questo volume del dottor Roberto Marchesini — psicologo e psicoterapeuta milanese — che, proseguendo un cammino avviato anni fa con lo studio e la diffusione degli scritti inediti in Italia dello psichiatra e psicologo austriaco Rudolf Allers (1883-1963), continua a proporre al grande pubblico, come agli specialisti, possibili "voci" alternative, scientificamente plausibili ma decisamente "fuori dal coro" rispetto alle scuole psicanalitiche tuttora dominanti — e riconducibili non solo a Freud, ma anche allo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961). Come spiega il Segretario Generale della Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Cattoliche (FIAMC), dottor Ermanno Pavesi, nell'*Invito alla Lettura* (pp. 9-14) che apre l'opera, la "lezione" di Jung — che ebbe numerosi discepoli e si rivelò feconda di rilevanti conseguenze pratiche — è consistita per lo più nel sostenere che «solo il distacco dal cristianesimo avrebbe consentito di scoprire la complessità dei dinamismi psichici e la loro conflittualità» (p. 10), sancendo così l'addio a ogni residua possibilità di accordo fra i dati della Rivelazione e la moderna psicologia del profondo.

Contro questa interpretazione, però, si sono battuti, fin dalla seconda metà del Novecento, due psichiatri cattolici olandesi, Anna Terruwe (1911-2004) e Conrad Baars (1919-1981), che hanno invece «[...] riconosciuto la validità dell'antropologia di Tommaso d'Aquino» e hanno cercato, di conseguenza, «[...] di conciliarla con le teorie della psicologia del profondo moderna» (p. 14) arrivando a inquadrare anche i principali disturbi clinici. Si tratta quindi di un lavoro pionieristico, ancora poco noto in Italia e invece decisamente da rivalutare, come scrive — a seguire — lo studioso argentino Martín Federico Echavarría nella successiva *Presentazione* (pp. 15-

22). Ancora oggi, in effetti, «le filosofie, e in particolare le antropologie sulle quali si fondano la maggior parte delle scuole di psicoterapia, sono non soltanto lacunose, ma in generale apertamente contrarie alla sana ragione e a quello che sull'uomo ci insegna la Rivelazione» (p. 16). Il dato fondamentale della centralità del libero arbitrio nelle azioni umane, per esempio, o la dimensione costitutiva dell'essere umano quale «animale familiare» (p. 20), che nasce e cresce all'interno di una famiglia, per citare solo due punti fra i tanti, vengono regolarmente oscurati dai "professionisti" della psiche odierna secondo i quali, tendenzialmente, la colpa o il male non derivano mai (o quasi mai) dal singolo che agisce contro ragione (e contro natura) ma dall'ambiente che lo circonda e lo plagia: dalla "società", dalla "scuola", dalle "strutture", dallo "Stato", ecc. La famiglia quale prima cellula della società, nonché luogo essenziale di apprendimento del reale, poi, rappresenterebbe uno di quegli ostacoli da rimuovere per il "libero" sviluppo del singolo e quindi qualcosa comunque di "culturale" e di costruito, non di biologico e preesistente, da combattere in ogni modo.

Ripercorrendone la biografia e la produzione bibliografica, Marchesini spiega che i due studiosi olandesi si sono formati alla scuola del padre redentorista Willem Jacobus Antonius Joseph Duynstee (1886-1968), teologo morale di vaglia — fu docente e poi rettore dell'Università Cattolica di Nimega —, che tenne coraggiosamente le posizioni dottrinali in anni certo non facilissimi per il cattolicesimo olandese. Grazie ai suoi iniziali studi critici, d'impostazione tomistica, sulla teoria della repressione freudiana Terruwe e Baars poterono in seguito elaborare dei solidi modelli clinici che, riprendendo la dottrina delle passioni dell'Aquinate, riuscivano a dare comunque conto dei risultati della più recente esperienza clinica mostrando come delle riflessioni più tardi

confluite anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato da papa Giovanni Paolo II (1978-2005) nel 1992 potessero essere suffragate anche da un punto di vista strettamente psicanalitico. Il bello è che, come spiega ancora Marchesini approfondendo la categoria ermeneutica chiave, da un punto di vista terapeutico, degli "atti liberi" — ovvero quelli determinati direttamente dalla volontà — «il concetto di peccato originale è fondamentale sia dal punto di vista antropologico e psicologico che da quello morale e penale» (p. 66), nonostante la società contemporanea — come noto — si fondi in larga parte sull'assunto opposto, seguace com'è, in questo ma non solo in questo, dell'idea giustificazionistica del pensatore ginevrino Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), «[...] secondo la quale l'uomo sarebbe buono per natura e senza peccato originale». Anche qui, però, ricordando l'indimenticabile adagio ancora di san Tommaso, «*contra factum non valet argumentum*», le evidenze della realtà sembrano essere decisamente diverse rispetto all'ideologia di comodo.

Chiudono l'opera una sintetica *Postfazione* del teologo domenicano Giovanni Cavalcoli e una utile *Appendice* con la descrizione schematica di alcuni principi aristotelico-tomistici e della loro applicazione clinica. Il risultato finale è un riuscito "antidoto" al "pensiero unico" e una salutare e, c'è da sperare, autentica inversione di tendenza nei nebulosi sentieri della disciplina psicologica dei giorni nostri.

Omar Ebrahime

